

lo era, che gli Ufiziali di Palazzo, e i Generali di Armate, benchè Laici, coll'ottenere da i Re l'usufrutto de i Monisterj assumevano anche il titolo di *Abbati*. In quanto vigore fosse tanto in Inghilterra, che in Francia, fin sotto i Re della prima stirpe, questa detestabil usanza ed usurpazione, si può vedere presso il Padre Tomassini *de Benefic. Par. II. Libro III. Cap. 11. &c.* Di quel solo parlerò io, che ho osservato in Italia.

SOTTO i Re Longobardi, che alcuni sogliono cotanto vilipendere e lacerare, nulla mi si presenta nella Storia d'Italia, onde apparisca, che allora si usurpassero da i Re i Monisterj per darli in preda a i cattivi Cristiani. Perciocchè non fa al caso nostro ciò, che scrive San Gregorio Magno nel Lib. IV. ora V. Epist. I. a Giovanni Vescovo di Ravenna con disapprovare, *aliqua loca dudum Monasteriis consecrata, nunc habitacula Clericorum, aut etiam Laicorum facta esse*. Quindi si raccoglie, essere stati in Ravenna de' Chericici Secolari, i quali *Ecclesiasticis officiis deserviebant* in qualche Chiesa, e che nondimeno solevano *Monasteriis præponi*, e prender anche senza l'abito Monastico il titolo di *Abbati*: cosa che dispiaceva al santissimo Pontefice, e pure continuò anche dipoi, come si ricava da Agnello Storico nella Par. I. Tomo II- *Rerum Italicarum*. Peggio poi, se anche i *Laici* s'usurpavano que' Monisterj. Ma Ravenna era allora signoreggiata da i Greci Augusti, e non da i Re Longobardi. Pertanto sembra più verisimile, che da i Re di Francia, da che ebbero occupato il Regno d'Italia, fosse portato quà il detestabil costume di mettere le griffe sopra i patrimonj sacri, e di conferirli a i Vescovi ed Abbati inziabili, ed anche a i Laici. Noto è a gli Eruditi, che Carlo Martello, Avolo di Carlo Magno, fu il primo a fondare in Francia quest'empia consuetudine per la necessità della Repubblica: pretesto usato per dar colore a così deforme abuso. Che anche lo stesso Carlo Magno, inclito Imperadore, e poi Re d'Italia della sua stirpe, peccasse di questo male, lo attestano le antiche memorie. L'imitò, e forse superò Pippino suo Figlio, Re d'Italia, come costa da una Carta di Pistoia dell'Anno 812. che ho pubblicato nella Dissertazione LXX. Quivi il Monistero di San Bartolomeo si dice dato in Benefizio *Nebulungo Baviario*. Nè con maggior cautela si governò Lodovico Pio Augusto suo Fratello. Wala celebre Abate di Corbeia, come abbiamo dal Libro II. della sua Vita ne gli Atti de' Santi Benedettini del P. Mabillone, così un giorno parlava al medesimo Imperador Lodovico: *Nemo te Augustorum clarissime, fallat: quia valde periculosissimum est, res semel Deo fideliter dicatas ad usus pauperum, & servorum Dei, violenter postmodum diripere, & ad Sæculares usus contra auctoritatem divinam retorquere*. Più sotto si legge: *Monasteriorum, dum hæc tractarentur, ostendit & enumeravit pericula, quum tunc temporis nonnulla jam a Laicis tenebantur &c.* E perciocchè Lottario I. Imperadore, suo Figlio
che